

# Isole meno straniere

Questo dossier vuole aprire una finestra sulle realtà delle donne emigrate che vivono in Italia. È un primo passo, ne seguiranno altri... Sono diverse le culture che ci circondano, in cui il femminile spesso è chiamato a fare la differenza, a diventare mediatore tra le proprie tradizioni e quelle di accoglienza (come le donne punjabi), a inventarsi altre modalità di vita (come le donne senegalesi), a sapersi affidare a persone sconosciute (come le immigrate che arrivano allo sportello di *EtnA*)



ALLA SCOPERTA DEL FEMMINILE MIGRANTE / **LE DONNE PUNJABI**

# Un'oasi pachistana in terra italiana

di MARIA TATSOS

Vi ricordate *East is east*, la commedia che raccontava la storia della famiglia Khan – padre pachistano, madre inglese e sette figli in guerra con le imposizioni paterne? Senza mancare d'amore per il genitore, con qualche piccolo compromesso, i ragazzi riuscivano a vivere la propria vita come desideravano. Ecco, dimenticate questo film, ora, se volete comprendere la realtà dei pachistani che vivono nel nostro Paese. E preparatevi a entrare in un mondo dove vigono regole precise che disciplinano la vita degli individui e soprattutto quella delle donne, con le quali persino per un'altra donna, non pachistana, il contatto è difficile.

Un mondo dove un semplice sguardo "sbagliato" rivolto a un uomo può compromettere per sempre la rispettabilità e mettere in seria difficoltà tutta la famiglia

**A**farci conoscere uno spaccato della comunità pachistana è Maria Grazia Soldati, psicopedagogista e docente all'Università di Verona, da 15 anni impegnata nei servizi socio-sanitari ed educativi a Brescia. Con questa comunità Maria Grazia Soldati è venuta in contatto per motivi di lavoro. Brescia è infatti la terza città in Italia per presenza di immigrati, e i pachistani sono il primo gruppo straniero in città (il quarto nel territorio provinciale).

«Il 90% di loro sono punjabi, che è uno dei cinque popoli della nazione pachistana», sottolinea Soldati. Non è un dettaglio secondario: i punjabi sono presenti anche in India e possono essere musulmani o sikh. Le loro regole sociali sono le stesse e non sono strettamente legate alla religione. Si fondano sulla tra-



## IL VOLTO FEMMINILE DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA



La nazionalità\* delle donne straniere presenti in Italia rispecchia la crescente domanda di lavoro domestico e cura alla persona e anche per questo è minore la propensione ad attivare i ricongiungimenti familiari. Sono 159.362 le donne provenienti dall'Ucraina, 85.610 le donne moldave e 56.150 le peruviane. Solitamente, le collettività africane e asiatiche sono composte per lo più da uomini, con alcune eccezioni come per le donne dalle Filippine, che nel nostro Paese sono 71.080, e la presenza femminile proveniente dalla Nigeria, il 53,8% rispetto ai maschi.

Le comunità poco numerose in Italia, ma che hanno comunque un'ampia rappresentanza femminile, sono tra i Paesi dell'Europa non comunitaria, la Georgia (89,2% degli 8.027 titolari di permesso di soggiorno), la Bielorussia (84% su 7.086) e la Russia (83,4% su 31.078); dal continente americano spiccano Cuba (76,9% su 18.651) e il Brasile (73,8% su 41.278); dall'Asia ci sono la Thailandia (88,8% su 5.628) e l'Indonesia (76,9% su 2.056). Per l'Africa i primi due Paesi maggiormente rappresentati sono l'Etiopia (62,5% su 7.447) e Capo Verde (71,8% su 4.378).

Tra le nazionalità che registrano almeno 50mila permessi di soggiorno si evidenziano il Senegal (23,6%), l'Egitto (29%), il Bangladesh (30%) e il Pakistan (31,4%).

\* Dati Caritas/Migrantes Dossier statistico immigrazione 2011.

dizione e caratterizzano profondamente l'identità di ogni persona punjabi.

Con l'aiuto di mediatori culturali, Soldati ha lavorato con gli utenti punjabi dei servizi sociali ma è anche riuscita a entrare in relazione con molte donne che, superata la diffidenza iniziale, le hanno parlato della loro vita. Queste ricerche, integrate con altre svolte in Pakistan, hanno portato al libro *Purdah o dalla protezione. Educazione e trasmissione culturale nelle famiglie migranti pakistane* (Franco Angeli, 2011), in cui si racconta un contesto dove le donne hanno un ruolo centrale.

Il titolo del saggio mette subito di fronte a quella che è una parola chiave in ambito punjabi: *purdah* (si pronuncia "pàrda"). «Il *purdah* è la pratica culturale che governa le relazioni fra uomini e donne e fra generazioni diverse», spiega

Soldati. «Si acquisisce attraverso l'educazione familiare ed è elemento fondante dell'identità femminile. Esiste un *purdah* visibile, che è quello dell'abito e del velo, del coprirsi, che può mutare nelle diverse fasi di vita di una donna. E un *purdah* relativo alla parola, alla lingua, allo sguardo».

**“Il *purdah* è la pratica culturale che governa le relazioni fra uomini e donne e fra generazioni diverse”**

Per le donne, il *purdah* è strettamente legato al concetto di *sharâm*, che può essere sintetizzato in vergogna o imbarazzo. Indica quel sentimento di pudore, modestia, riservatezza che una donna punjabi ha dentro di sé. «È come un velo interiore, costruito attraverso l'educazione, che abitua le ragazze a tenere certi comportamen-

ti. Si impara, per esempio, a tacere in certe occasioni o ad abbassare lo sguardo». È un *training* al quale le bambine sono allenate fin dall'infanzia, guardan-

do il comportamento della madre, che è il modello a cui ispirarsi. Per esempio, osservando la mamma che indossa il velo ogniqualvolta, in televisione, l'imam chiama alla preghiera.

Il *purdah* attribuisce dei confini nelle relazioni, protegge la donna e rafforza la sua autostima: la consapevolezza di aderire al modello culturale della comunità aumenta il rispetto di sé e quello della famiglia.

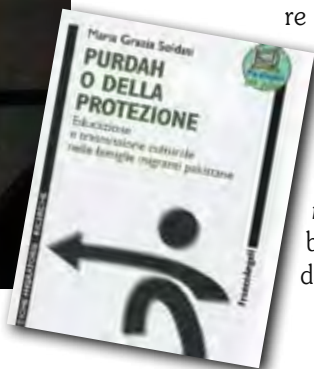
### Depositarie di tradizioni

Famiglia, gruppo: questo è un altro elemento chiave per comprendere il comportamento di donne e uomini punjabi, in Pakistan come in Italia. Una persona esiste in funzione del *biraderi*, la famiglia allargata (*biradar* è l'insieme dei maschi che hanno uno stesso antenato) e rende conto a questa comunità del proprio comportamento. «Attenzione: il *biraderi* non è solo la comunità locale – sottolinea Soldati –. È anche quella della diaspora, quando si emigra».

In ogni momento della vita si è responsabili nei confronti del gruppo: il tuo bene personale è strettamente legato a quello degli altri. È una ragnatela di relazioni dalla quale è difficile sottrarsi. Ma questo "abbraccio", che a noi oc-



Maria Grazia Soldati





MARIA GRAZIA SOLDATI

Da destra, due docenti del Dipartimento studi di genere dell'Università del Punjab insieme alle due mediatrici culturali che operano a Brescia, Shatali Mathvr e Farida Butt

cidentalmente può sembrare soffocante, per i punjabi è motivo di grande orgoglio. «Quando ci sono conflitti in famiglia, soprattutto con gli adolescenti di seconda generazione, i genitori richiamano i ragazzi alla propria identità: «Ricordati da dove vieni!» è il monito», dice Soldati.

Come pilastro della famiglia e dell'educazione dei figli, le donne sono le principali depositarie del *pardah*. Atteggiamenti che a noi possono sembrare forme di reclusione e imposizioni, in realtà non lo sono, soprattutto per le donne adulte. «I vostri mass media ci dipingono così, cioè che è il marito che obbliga ed è come se noi fossimo delle poverine, ma noi non siamo costrette!», racconta Assia, una delle donne intervistate dalla docente.

Il rispetto delle regole può variare da famiglia a famiglia. Umal, una giovane in Italia da dieci anni, ha raccontato alla docente universitaria che, mentre era in Pakistan, un amico del marito la vide al mercato senza *dupatta* (la sciarpa che funge da velo) e glielo riferì. Da quel giorno, Umal indossò il burqa per uscire, e quando andava a casa dai suoi la prendevano in giro, perché da loro non

si usava. Ma da quando è arrivata in Italia, il marito ha avuto modo di conoscerla meglio e di fidarsi di lei: ora è tornata al semplice velo.

**“Quando ci sono conflitti in famiglia, soprattutto con gli adolescenti di seconda generazione, i genitori richiamano i ragazzi alla propria identità: “Ricordati da dove vieni!” è il monito”**

Il *pardah* non regola solo le relazioni di genere ma anche quelle con altre donne importanti della famiglia, come la suocera. E i maschi non sono esclusi dalle regole, anche se sono più liberi. La lealtà al gruppo, per esempio, impone al figlio maschio di accettare la sposa scelta dai genitori, indipendentemente dai suoi desideri.

L'emigrazione e il contatto con una realtà diversa, come quella italiana, non cambia l'atteggiamento femminile. «Per le donne adulte», commenta Soldati, «vivere qui non è un'occasione di cambia-

mento verso altri valori, ma un affinamento dei propri, che può portare a un rafforzamento dell'educazione dei ragazzi nello spazio domestico e dell'identità religiosa». Assia, per esempio, racconta che in Pakistan appoggiava il *dupatta* sulla spalla: qui pratica il *pardah* del vestito, cioè copre il capo, e ha trovato la pace interiore.

## Seconde generazioni

Diverso il caso dei ragazzi nati in Italia o cresciuti qui, che fin dall'asilo si trovano a confrontarsi con modelli diversi e le conflittualità che ne derivano. Un esempio banale: vedere la madre vestita secondo la tradizione e la maestra d'asilo con la minigonna genera confusione. La madre esagera? O è la maestra che sbaglia? I piccoli devono crescere su questo doppio binario. Con gli italiani si è magari compagni di banco, ma l'amicizia diventa complicata. Soprattutto per le ragazze: uscire la sera per mangiare un gelato con le amiche può essere già un comportamento riprovevole. Quanto ai ragazzi italiani, se nascesse una simpatia, come comportarsi con una ragazza che non può condividere i luoghi comuni d'incontro e dialogo? Meglio lasciar perdere. «Le adolescenti nate qui sentono il peso di questa situazione – afferma Soldati –. Non si oppongono alla loro cultura, ma vorrebbero trovare una loro strada».

La tecnologia sta aprendo nuovi orizzonti relazionali. «Ragazzi e ragazze pachistani usano Facebook e i cellulari per conoscersi», puntualizza la docente. «E cercano di presentare le loro scelte alla famiglia». Naturalmente i genitori si oppongono, ma in qualche caso, se non ci sono ostacoli particolari, l'esito può essere positivo. Un altro passo importante è stato il lancio del primo corso di italiano per uomini e donne, promosso dal consolato pachistano, dalla Cgil e da un'associazione pachistana a Brescia, partito a gennaio 2012. Superare la barriera linguistica è fondamentale per le donne. Nel rispetto della loro cultura, è l'unica strada per poter interagire e dialogare con il mondo che le circonda. ■